

Sezione dedicata al tema povertà

Definizione degli specifici rafforzamenti su base triennale del sistema di interventi e servizi sociali per il contrasto alla povertà finanziabili a valere sulla quota del Fondo Povertà, integrando la programmazione con le risorse disponibili a valere su PON e POR, anche in attuazione alla L.R. 14/15.

La Regione Emilia-Romagna ha approvato con Delibera Assemblea Legislativa n. 157/2018 il Piano Regionale per la lotta alla Povertà 2018-2020 ai sensi del D.lgs 147/2017. Tale Piano si pone in continuità con il Piano Sociale e Sanitario 2017-2019 che si pone come primo obiettivo strategico la lotta all'esclusione, alla fragilità e alla povertà, in una logica di promozione dell'autonomia delle persone, incentrando il proprio intervento sull'attuazione del SIA/REI, del RES e della L.R. 14/15.

Tali strumenti mettono al centro l'equipe multi-professionale (che integra professionalità sociali, sanitarie e dei Centri per l'Impiego), chiamata a lavorare insieme, a prendere in carico i casi, rispondendo con servizi unificati e progetti condivisi in grado di leggere i bisogni e le risorse personali e di contesto, sostenendo con strumenti adeguati la possibilità di uscita dalla fragilità.

Tutto ciò porta alla sottoscrizione di un patto che vede diritti e doveri reciproci.

In tale contesto si colloca inoltre la scelta della Regione Emilia-Romagna di valorizzare e potenziare il lavoro con le reti e il lavoro di comunità. Tale scelta ha portato alla sottoscrizione del "Protocollo per l'attuazione del Reddito di solidarietà (RES) e delle misure a contrasto di povertà ed esclusione sociale in Emilia Romagna" sottoscritto il 16 settembre 2017 da Regione, ANCI, Caritas, Forum regionale del Terzo Settore, Fondazione Banco Alimentare Emilia-Romagna, FioPSD, Cgil-Cisl-Uil, soggetti aderenti ad Alleanza contro la povertà, che ha l'obiettivo di favorire a livello locale le sinergie fra soggetti pubblici deputati all'applicazione delle misure di contrasto alla povertà (SIA/REI, RES e L.R: 14/15) e tutti i soggetti della società civile che in Emilia-Romagna rappresentano una considerevole risorsa in termini di esperienza, competenza e capillarità.

Il Piano identifica alcune priorità rispetto al rafforzamento su base TRIENNALE del sistema di interventi e servizi sociali per il contrasto alla povertà, di cui all'articolo 7 comma 1 del D.lgs 147/17, finanziabili attraverso quota del Fondo Povertà che verrà destinata, per scelta dell'Amministrazione Regionale, dallo Stato direttamente ai distretti e rimarca la necessità che vengano rispettati i seguenti parametri:

1. Il Servizio sociale territoriale deve essere composto da almeno 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti;
2. Deve essere definito un progetto personalizzato per i nuclei in cui si presenti una situazione di bisogno complesso e per i nuclei in cui si presenti una situazione di bisogno complesso e sia presente un bambino nei primi 1000 giorni di vita;
3. Deve essere presente un punto di accesso ogni 40.000 abitanti nei comuni superiori ai 40.000 abitanti e un punto di accesso per comune inferiore ai 40.000 abitanti.

Nel caso in cui il distretto non rispetti i parametri di cui al punto 1 e al punto 3 sarà necessario investire risorse del Piano Povertà per ottemperare a tali parametri.

Relativamente al Progetto personalizzato di presa in carico i principi che devono ispirare la definizione del progetto sono quelli di proporzionalità, appropriatezza e non eccedenza rispetto alle necessità e alle risorse del nucleo familiare; ogni progetto ha dunque una sua specifica definizione ed articolazione. In particolare, si ricorda che, così come previsto nel Decreto 147/2017 all'art. 6:

1. qualora il bisogno del nucleo sia un bisogno essenzialmente di lavoro alla persona deve essere proposto un Patto di servizio ai sensi del Decreto legislativo 150/2015,
2. se il nucleo non presenta bisogni complessi è possibile per il Servizio sociale territoriale procedere ad una progettazione semplificata.

3. se il nucleo è già in carico ad altri servizi, la valutazione e la progettazione sono integrate ai fini del REI ma non necessariamente danno luogo ad attivazione di nuovi servizi.

Il Piano nazionale povertà, i cui contenuti sono ripresi dal Piano Regionale, individua inoltre le fasi che conducono alla definizione del progetto personalizzato e che si distinguono in:

1) la prima fase, da realizzarsi per tutti i nuclei richiedenti che abbiano avuto esito positivo circa la verifica dei requisiti per l'accesso al beneficio economico, è quella della analisi preliminare o pre-assessment; si tratta di una prima valutazione che ha lo scopo di raccogliere informazioni sul nucleo, sulle sue risorse, su servizi e supporti già attivi, sull'eventuale presenza di fattori di vulnerabilità dei singoli componenti e del nucleo nel suo complesso. Questa prima fase serve ad orientare ed iniziare a definire il successivo percorso.

2) Qualora emerga una situazione di bisogno complesso del nucleo, non legata alla sola dimensione dell'assenza di lavoro, viene attivata la seconda fase ovvero la valutazione multidimensionale o assessment effettuata dall'équipe multidisciplinare. Viene condotta una analisi più approfondita non solo delle risorse e dei fattori di vulnerabilità del nucleo, ma si procede anche all'individuazione dei bisogni e delle risposte da attivare per intraprendere un percorso finalizzato all'autonomia.

3) la terza e ultima fase è la definizione, in collaborazione con il nucleo, del progetto personalizzato che dovrà contenere obiettivi, risultati concreti, sostegni da attivare a supporto del percorso e impegni assunti dal nucleo stesso, che costituiranno l'elemento condizionale all'erogazione del beneficio economico. I sostegni sono a loro volta puntualmente elencati dal Piano nazionale:

- tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione
- sostegno socio-educativo domiciliare e territoriale, incluso il supporto nella gestione delle spese e del bilancio familiare,
- assistenza domiciliare socio-assistenziale e servizi di prossimità
- sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare
- servizio di mediazione culturale
- servizio di pronto intervento sociale

Il Piano, oltre al rafforzamento di interventi e servizi per garantire i livelli essenziali di prestazioni, deve garantire interventi e servizi in favore di persone in condizioni di povertà estrema e senza dimora prevedendo uno stanziamento specifico per gli ambiti distrettuali al cui interno sia presente un Comune con oltre 50.000 abitanti, come è il caso del Distretto di Carpi.

Il Piano infine prevede anche il finanziamento di interventi in via sperimentale in favore di coloro che al compimento della maggiore età, vivano fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria in modo da prevenire condizioni di povertà e permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia.

Il territorio del Distretto di Carpi ha quindi definito, prima in direttivo d'area e poi attraverso un percorso di confronto con il Terzo Settore a cui hanno partecipato il Direttore del Distretto Socio Sanitario e il Referente dei Centri per l'Impiego le seguenti priorità nell'utilizzo delle risorse, visto che sono rispettati i due parametri relativi al numero minimo di assistenti sociali e di punti di accesso, come evidenziato nel paragrafo successivo:

- Rafforzamento dell'accoglienza e in particolare dello Sportello Sociale, rafforzando lo stesso e assegnando a questo il compito di svolgere l'attività di pre-assessment;
- Attivazione dei servizi di cui sopra nell'ambito del progetto personalizzato che si andrà a definire;
- Assunzione di assistenti Sociali una volta terminata la progettualità attivata sul PON FSE Inclusione nell'ambito dell'Avviso 3 qualora non vengano attivate ulteriori opportunità di finanziamento.

In questo contesto, come riportato nell'ambito della Scheda del SIA/RES/REI verrà valutato, di concerto con il Tavolo costituito a livello locale, la possibilità di attivare una specifica convenzione con il Volontariato sul modello di quanto sperimentato da questo territorio nell'ambito del Bando Anticrisi sviluppatosi negli

scorsi anni di modo da offrire ai beneficiari di SIA/RES/REI, e più in generale alle persone a rischio di marginalità, la possibilità di attivare nuove relazioni sociali attraverso la sperimentazione di attività di volontariato in grado, nel contempo, di far emergere le loro peculiarità.

La definizione puntuale degli interventi di cui sopra, nonché la destinazione delle risorse per i senza fissa dimora e per i neomaggiorenni fuori dalla famiglia, verranno definiti nell'ambito del Piano Povertà distrettuale attraverso un percorso partecipato e condiviso con il Terzo Settore e le rappresentanze sindacali, come di seguito riportato.

2) sintesi delle scelte previste nell'avviso 3 PON FSE Inclusione, esplicitando come si è proceduto nell'utilizzo di tali risorse (programmazione ed eventuali rimodulazioni intercorse)

Le scelte compiute nell'ambito dell'Avviso 3 del PON FSE Inclusione sono state volte a rafforzare il Servizio Sociale Territoriale attraverso l'assunzione a tempo determinato di figure in grado di supportare il servizio nell'attuazione delle misure specifiche ed in particolare:

- 2 assistenti sociali di modo da poter giungere in tempi rapidi ai colloqui, alla presa in carico e, nel caso di buon esito della domanda, alla definizione e sottoscrizione del progetto personalizzato, nonché al suo monitoraggio e valutazione nel tempo;
- 1 istruttore amministrativo a supporto dell'attività di sportello e dell'acquisizione della documentazione necessaria per la domanda. Tale figura, inizialmente prevista a part time è stata assunta a tempo pieno visti i ritardi riscontrati nell'avvio del progetto e la conseguente necessità di avviare in maniera solerte il lavoro amministrativo.

E' in corso la valutazione di possibili ulteriori rimodulazioni volta a rafforzare ulteriormente il Servizio Sociale Territoriale.

3) sintesi del Piano integrato territoriale dei servizi pubblici, del lavoro, sociali e sanitari, ai sensi della LR14/15 e così come previsto nella DGR 73/2018

Gli obiettivi, che sono stati condivisi e sottoscritti tra servizi, sono i seguenti:

1. Potenziamento della rete dei servizi attraverso un maggior coordinamento degli stessi, quali il servizio sociale, i servizi sanitari e il centro per l'impiego: si tratta di favorire una maggiore integrazione istituzionale, gestionale e professionale per condividere e integrare strumenti e risorse.
2. Rendere maggiormente fruibile ad un numero sempre più crescente di utenti le politiche di inclusione lavorativa per superare la situazione di fragilità, come condizione temporanea del singolo e/o della famiglia da affrontare con l'apporto dei servizi.
3. Favorire l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo attraverso un matching sempre più approfondito e proficuo tra domanda e offerta: si tratta di supportare le persone in un percorso attivo e responsabile di crescita in motivazione, competenza e flessibilità rispetto ai bisogni del mercato del lavoro.

Nel PIT sottoscritto si intendono realizzare le seguenti azioni, quali priorità condivise tra servizi e istituzioni:

1. Integrazione di tutti gli strumenti messi in campo per favorire il superamento della fragilità e vulnerabilità delle persone, la L.14/15, il RES, il REI, gli interventi più strettamente di pertinenza sociale (contributi economici, attivazione di servizi ecc.) con quelli più specificatamente sanitari (valutazione dello stato di salute ecc.).
2. Valorizzazione delle associazioni del terzo settore, come partner attivo, formato e consapevole per condividere percorsi di integrazione sociale e accompagnamento delle persone maggiormente a rischio di devianza e marginalità, affinché la rete già presente sul territorio divenga più stabile ed efficiente, in attuazione del principio di sussidiarietà e di comunità solidale.
3. Sviluppare e integrare le linee di programmazione descritte nel Piano di Zona triennale con quelle del programma Socio-Sanitario, con il presente protocollo sulla povertà, così da valorizzare tutti gli strumenti, gli ambiti di intervento e facilitare una maggiore sinergia tra enti e istituzioni.

4) Informazioni sull'organizzazione e sulle caratteristiche dei servizi per ambito distrettuale, incluse le professionalità impiegate:

Il Settore dei Servizi Socio Sanitari è suddiviso in aree di intervento su due livelli: le Unità Territoriali (che coincidono con i territori dei quattro Comuni che costituiscono l'Unione) e i servizi specialistici.

Le Unità Territoriali gestiscono l'accesso, la presa in carico dell'utenza, l'attivazione dei servizi e le attività amministrative, contabili ed organizzative nel territorio di competenza.

I servizi specialistici curano lo sviluppo e la programmazione delle linee guida distrettuali nonché il monitoraggio dell'andamento dei servizi e quando necessario sono da supporto specialistico sui singoli casi.

Gli assistenti sociali sono complessivamente 24 così distribuiti sul territorio:

- 15 sul territorio di Carpi di cui 3 part-time a 30 ore e 2 assunte con le risorse del PON
- 2 sul territorio di Novi di Modena
- 2 sul territorio di Campogalliano
- 4 sul territorio di Soliera di cui 1 part-time a 30 ore
- 1 per PUASS e dimissioni protette assunta tramite interinale a 24 ore da ASP.

Gli sportelli/punti di accesso (sia sportelli sociali ai sensi della DGR 1012/2014 che sportelli tematici) presenti sul territorio sono i seguenti:

- 4 Sportelli sociali presenti in tutti e quattro i comuni
- 1 Centro per le Famiglie
- 1 Sportello Stranieri
- 2 Sportelli Sisma presenti sul territorio di Carpi e di Novi di Modena.

Il Distretto di Carpi rispetta pertanto i parametri relativi al numero di assistenti sociali e al numero di punti di accesso.

5) modello di governance realizzato a livello distrettuale che rappresenti l'articolazione della RETE della protezione e dell'inclusione sociale a livello distrettuale (così come indicato al punto 6C del Piano povertà regionale).

La funzione di articolazione della rete della protezione e dell'inclusione sociale a livello distrettuale sarà svolta dal **Comitato di distretto** integrato dal referente del Centro per l'impiego.

Il Comitato di Distretto ha definito le modalità di partecipazione e consultazione di parti sociali ed organismi del Terzo Settore, come riportato nel punto 7.

L'Ufficio di piano distrettuale coordina tecnicamente l'azione programmatoria e organizzativo-gestionale dell'attuazione delle misure di contrasto alla povertà a livello di ambito distrettuale. Per questo l'Ufficio di Piano, come referente per l'attuazione del protocollo regionale con il terzo settore, sarà integrato con il Centro per l'impiego, al fine di garantire omogeneità nell'applicazione delle norme ed equità di trattamento per i cittadini. Le modalità di integrazione verranno esplicitate nell'ambito della convenzione che verrà sottoscritta nella fase attuativa del Piano triennale.

L'Ufficio di Piano, nella persona del suo Responsabile, è il referente distrettuale per la declinazione, anche operativa, livello locale del protocollo tra la Regione Emilia Romagna e Terzo Settore per l'attuazione del reddito di solidarietà e delle misure a contrasto della povertà ed esclusione sociale in Emilia Romagna (DGR 131172017).

6) modello organizzativo per l'attivazione, costituzione e funzionamento dell'equipe multidisciplinare, nel rispetto dei principi di adeguatezza, appropriatezza, non eccedenza, flessibilità. (così come indicato al punto 7a e 7C Piano povertà regionale) realizzato nell'ambito distrettuale.

La presa in carico unitaria viene realizzata da parte di un'equipe multiprofessionale, di cui fanno parte operatori appartenenti ai diversi servizi specificamente coinvolti (CPI, Servizio Sociale, Servizio Sanitario, ovvero Sert e CSM). Nell'equipe multiprofessionale è sempre presente un operatore del centro per l'impiego; sono inoltre presenti un operatore dei servizi sociali nonché dei servizi sanitari, in relazione alle problematiche concernenti la persona. L'equipe multiprofessionale opera considerando la persona in maniera globale e unitaria e utilizzando le distinte competenze specialistiche degli operatori componenti. L'equipe multiprofessionale, una volta accertata la condizione di fragilità e vulnerabilità della persona e realizzata la presa in carico unitaria, predispone un programma personalizzato d'interventi, ne rileva e verifica gli effetti, provvedendo, ove necessario, a ridefinire il programma personalizzato d'interventi, ovvero individua l'insieme delle azioni finalizzate all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità. Il programma personalizzato d'interventi viene elaborato in coerenza con i bisogni, le conoscenze, le competenze e le propensioni delle persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità, tenendo altresì conto del supporto personale ed economico su cui le medesime possono contare.

Il programma personalizzato di interventi viene elaborato in coerenza con i bisogni, le conoscenze, le competenze e le propensioni delle persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità. L'equipe, verificata la sussistenza della condizione di fragilità delle persone, opera secondo queste principali modalità:

- Inserimento lavorativo attraverso lo strumento del tirocinio lavorativo;
- Percorsi di alternanza scuola/lavoro (percorsi misti);
- Mediazione su richiesta delle aziende;
- Mediazione a seguito di chiamata nominativa;
- Selezione per ex art.22 L.15/2015;
- Inserimento con L.68/99;
- Incrocio domanda offerta;

e tutte le misure definite a livello regionale.

7)modalità e strumenti per la partecipazione e confronto con i soggetti del terzo settore a livello distrettuale, così come previsto nel "Protocollo per l'attuazione del RES e delle misure a contrasto di povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna" (vedi punto 6B).

Nel percorso di definizione dei contenuti del Piano di Zona ed in particolare di questa sezione si è proceduto alla convocazione dei referenti di parti sociali e terzo settore, convocando i soggetti istituzionali di riferimento e quelli che operano a livello distrettuale sui temi della Povertà. Sono quindi stati invitati i referenti delle tre centrali cooperative, dei sindacati, del Forum del Terzo Settore, la Caritas Diocesana, il CSV, la Casa del Volontariato e i referenti dei soggetti che operano sul territorio su queste tematiche.

Nell'incontro, dopo aver condiviso i contenuti del Piano Regionale, si è deciso di articolare il lavoro procedendo innanzitutto all'approvazione, a livello locale del Protocollo per l'attuazione del RES e delle misure a contrasto di povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna come parte integrante del Piano di zona condividendone gli impegni contenuti ed in particolare gli impegni che si riportano di seguito:

".....concordano i seguenti obiettivi comuni:

□ promuovere tutte le azioni necessarie, sia a livello locale che nazionale, per realizzare un sistema adeguato ai bisogni della fascia più vulnerabile della popolazione dell'Emilia Romagna, realizzando l'integrazione fra tutti gli strumenti normativi e le relative risorse, nazionali, regionali e locali, per consentire agli interventi programmati di realizzare il massimo dell'efficacia;

□ sostenere attraverso il lavoro di raccordo dei servizi territoriali, che riconoscono l'attività degli Enti del Terzo settore, la valorizzazione del ruolo degli Enti stessi, anche con la definizione di specifici accordi di reciproco riconoscimento, per promuovere, ove opportuno, la collaborazione e l'inserimento di attività nella progettazione personalizzata definita dalle equipe multi-professionali territoriali;

- avviare un percorso di integrazione anche con gli strumenti normativi e progetti che intervengono nell'ambito della marginalità estrema e della vulnerabilità (bassa soglia, senza dimora ecc.);
- semplificare le modalità di accesso alle misure da parte dei cittadini e promuovere tutte le azioni necessarie per superare la frammentazione degli interventi;
- sviluppare le azioni necessarie perché tutti i potenziali interessati siano adeguatamente informati.

.....

I COMUNI e le Unioni dei Comuni si impegnano, a livello distrettuale a:

- rafforzare il ruolo del servizio sociale territoriale, quale strumento di governo e regolazione dei servizi e dei soggetti della comunità, con l'obiettivo di garanzia dell'equità di accesso alla rete, attraverso la gestione pubblica della presa in carico dell'utenza e la definizione dell'attuazione degli interventi, così come previsto dal già richiamato Piano sociale e sanitario 2017-2019;
- inserire il presente Protocollo nel prossimo Piano di zona per la salute e il benessere sociale, declinandone i contenuti a livello locale e individuando modalità di confronto e condivisione;
- individuare stabili momenti di confronto con gli enti e le organizzazioni che a livello locale rappresentano i sottoscrittori del presente Protocollo, per l'analisi dei bisogni e la loro evoluzione nel tempo, lo scambio di dati e informazioni, la progettazione degli interventi, la verifica dei risultati;
- svolgere il proprio ruolo definito dalle leggi di settore, in particolare dalla LR 14/15 e L.R 24/16, integrandosi e valorizzando la presenza attiva delle organizzazioni del terzo settore;
- finanziare e realizzare i servizi e gli interventi come previsto dalla propria programmazione e secondo le disponibilità di bilancio, con una particolare attenzione al lavoro di comunità, avendo cura di evitare conflitti di interesse e assicurando il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e concorrenza;
- individuare referenti per i rapporti con il terzo settore sul tema della povertà.

Le organizzazioni del TERZO SETTORE si impegnano, attraverso le realtà presenti sul territorio a:

- concorrere alla conoscenza e mappatura delle opportunità, iniziative, attività svolte dai diversi soggetti in ambito distrettuale, al fine di garantire la condivisione di un quadro dei percorsi e delle risorse attivabili per la definizione dei progetti di autonomia delle persone con particolare riferimento alla attuazione integrata della L.R. 14/15, del RES e del SIA (in futuro REI);
- svolgere, nell'ambito delle proprie attività, funzioni di "antenna" sul territorio, con finalità informative e di primo orientamento a favore di persone o famiglie in situazioni di difficoltà, in particolare per favorire l'accesso alle prestazioni di sostegno al reddito quali il SIA ed il RES;
- mettere in rete, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali e competenze specifiche, progettazioni ed interventi rivolti alle persone in difficoltà, nella logica dell'integrazione delle risorse e della promozione del lavoro di comunità. Gli ambiti di intervento, a solo titolo esemplificativo, sono:
 - azioni connesse al contrasto alla povertà come scambio, riuso, recupero alimentare, empori solidali;
 - occasioni di socializzazione, incontro, relazione;
 - forme di affiancamento leggero, consulenza e accompagnamento su temi specifici (educazione al consumo, apprendimento della lingua, gestione budget familiare, ecc.), gruppi auto aiuto e confronto;
 - attività di sostegno scolastico al di fuori dell'orario scolastico ed extra-scolastiche (sportive, musicali, ecc.);
 - risposte a bisogni di prima necessità e di pronto intervento;
 - accompagnamento sociale (cfr. DGR n. 2230 del 21-12-2016);
 - risposte a bisogni di prima necessità e di pronto intervento anche finalizzate alla costruzione di un progetto personalizzato.

Tali interventi possono essere inseriti, ove opportuno, dalla equipe multidisciplinare nella progettazione personalizzata, sulla base di specifici accordi di reciproco riconoscimento e collaborazione con i soggetti del Terzo Settore;

- dare la propria disponibilità al periodico scambio di informazioni e aggiornamento reciproco sulle attività svolte, su nuovi progetti, ma anche sui bisogni emergenti;

□ individuare, ai fini delle attività di cui sopra, compatibilmente ai diversi assetti organizzativi e all'effettiva presenza sul territorio, uno o più referenti in ambito distrettuale quale interlocutori dei comuni con il ruolo di facilitatori nei rapporti con le diverse realtà che operano a livello locale;

Le Organizzazioni Sindacali si impegnano a:

□ definire uno o più referenti di ambito distrettuale al fine di coordinare le attività all'interno della propria associazione, nei confronti dei comuni e del Terzo Settore;

□ concorrere alla massima diffusione dell'informazione e delle opportunità offerte dalle normative di contrasto alla povertà e alla fragilità sociale all'interno della propria rete associativa e dei servizi;

□ svolgere un'azione di sensibilizzazione e formazione ai propri operatori al fine di orientare le persone e/o le famiglie in difficoltà favorendo l'accesso alle prestazioni previste;

□ coinvolgere i propri rappresentanti sindacali affinché svolgano un'azione di sensibilizzazione presso la propria impresa allo scopo di promuoverne la disponibilità e accompagnare i soggetti interessati nell'eventuale processo di inserimento lavorativo;

□ coinvolgere le OO.SS. Confederali e dei Sindacati dei pensionati per un'attività di informazione e accompagnamento su base territoriale."

Si è quindi convenuto di rimandare ad incontri successivi, ed in particolare al momento in cui verrà definito il Piano Povertà distrettuale, la più puntuale declinazione a livello locale dei contenuti dello stesso, condividendo sin d'ora la necessità di procedere con ordini del giorno tematici sulle tematiche emerse come prioritarie:

- Cibo
- Casa
- Lavoro
- Orientamento degli utenti (saper indirizzare le persone che ci contattano).

Verranno quindi identificati dei gruppi di lavoro operativi in grado di lavorare in maniera sinergica sui diversi livelli (programmazione, costruzione progetti innovativi e definizione protocolli operativi).

Il Tavolo si pone inoltre l'obiettivo di confrontarsi sulla definizione di possibili ulteriori strumenti di supporto alle persone che pur essendo in una condizione di marginalità non rientrano nei parametri previsti dal SIA/RES/REI.

8) sono inoltre da richiamare in sintesi o allegare le **schede intervento di declinazione delle schede attuative del PSSR 22 (Misure a contrasto della povertà SIA/REI/RES) e 23 (Avvicinamento al lavoro persone fragili e vulnerabili LR14/15)** da DGR 1423/2017.

Sul territorio sono state attivate le schede intervento relative a SIA/RES E REI (schede n° 22 e 23 del Piano di Zona Triennale).

Ciò che preme sottolineare sono due scelte peculiari che il Piano del Distretto dell'Unione Terre d'Argine compie:

- Attivazione di un servizio complementare e integrativo alla LR 14/2015 denominato "Lavoro Anch'io" per le persone con ridotte capacità lavorative, il cui indice di fragilità le colloca fuori dal percorso della L.14/15, che necessitano di tempi lunghi per l'apprendimento di competenze lavorative o di difficile collocamento nel mondo del lavoro;
- Avvio di un percorso di sensibilizzazione nei confronti delle imprese al fine di ampliare effettivamente le opportunità di inserimento lavorativo;
- Possibilità di addivenire ad uno specifico accordo con il CSV al fine di definire possibilità concrete di esperienze di volontariato per le persone a rischio di marginalità.

Si allega il Protocollo siglato a Bologna in data 17 settembre 2017 e condiviso a livello locale con i componenti del Tavolo Povertà.

Protocollo per l'attuazione del Reddito di solidarietà (RES) e delle misure a contrasto di povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna

Considerato che:

Negli ultimi anni la crisi economica, che ancora stiamo attraversando, ha avuto pesanti effetti anche sulla comunità dell'Emilia-Romagna, quali una massiccia disoccupazione, soprattutto giovanile (con un tasso di disoccupazione nella fascia 15-29 del 26,3%) l'insicurezza del posto di lavoro, l'aumento della deprivazione materiale. Nella nostra regione il tasso di povertà relativa è passato dal 2,2% del 2009 al 4,2% nel 2015 e si stima che oltre 65.000 famiglie siano al di sotto della soglia di povertà assoluta. Il fenomeno della grave emarginazione adulta è in sensibile crescita e i dati ufficiali parlano di oltre 4.000 persone senza dimora presenti nelle città della nostra regione.

Negli ultimi anni sono cresciute le diseguaglianze e si è verificata una progressiva polarizzazione della distribuzione del reddito, concentrando la ricchezza in una fascia ristretta della popolazione e ampliando in modo significativo il numero di famiglie al di sotto della soglia di povertà.

Il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è un tema esplicitamente sostenuto dall'Unione europea, a partire da quanto indicato nella Strategia Europea 2020, che pone l'obiettivo di ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione in UE, anche attraverso la programmazione dei Fondi strutturali 2014/2020, in particolare del Fondo sociale Europeo (FSE) che individua fra gli assi strategici di intervento l'obiettivo 9 "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni forma di discriminazione" e l'istituzione del Fondo Europeo di aiuto agli indigenti (FEAD).

A livello nazionale è stato avviato un percorso che ha l'obiettivo di istituire, a regime, una misura universalistica di contrasto alla povertà, coniugando interventi di politiche attive con interventi di politiche passive; a tal fine dal 1 settembre 2016 è stata avviata l'estensione del Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA) sull'intero territorio nazionale con garanzia di copertura finanziaria biennale. Inoltre è stata approvata la legge delega sul contrasto alla povertà che introduce il Reddito di Inclusione (REI) che sostituirà il SIA e consentirà di costruire un sistema stabile di interventi su tutto il territorio nazionale.

Le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, approvate in Conferenza Stato Regione il 5 novembre 2015, costituiscono a livello nazionale il principale riferimento per l'attuazione degli interventi di contrasto alla povertà estrema e alla condizione di senza dimora.

La Regione Emilia-Romagna con L.R. del 19 dicembre 2016, n. 24 si è dotata di una misura denominata Reddito di Solidarietà, che si integra con il Sia, allargando la platea dei beneficiari a tutti i nuclei familiari della regione al di sotto di un ISEE pari a Euro 3.000.

Esso consiste in un sostegno economico erogato nell'ambito di un progetto di attivazione sociale e di inserimento lavorativo concordato, definito dai servizi sociali dei comuni in collaborazione con i Centri per l'impiego e finalizzato a superare le condizioni di difficoltà del richiedente e del suo nucleo familiare;

La L.R. 14/2015 del 30/7/2015 "Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l'integrazione tra i servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari" regola requisiti e strumenti per la presa in carico integrata da parte dei centri per l'impiego, dei servizi sociali nonché dei servizi sanitari finalizzata alla predisposizione di un programma personalizzato d'interventi per il superamento della condizione di vulnerabilità e di connessa difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro delle persone fragili;

Le norme richiamate rappresentano un quadro di riferimento fortemente innovativo che richiede un salto di qualità nel modo di pensare la povertà e di agire per il superamento delle condizioni di emarginazione e fragilità, sia da parte delle istituzioni pubbliche, che ne mantengono la principale responsabilità, che di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti;

Questo è possibile se si accetta assieme la sfida del contrasto alla povertà e all'esclusione e si considera il welfare territoriale e comunitario come una costruzione collettiva, un sistema coeso e partecipato che aggredisce i problemi attraverso reti pubbliche e private, in cui, nella chiarezza dei ruoli, tutte le risorse, economiche e umane, possano interagire costruttivamente e anche le persone che si rivolgono ai servizi sono chiamate alla corresponsabilità con politiche abilitanti;

Alla luce di quanto sopra la **Regione Emilia-Romagna, ANCI e Alleanza contro la Povertà nello specifico di Caritas, Forum regionale del Terzo settore, Fondazione Banco Alimentare Emilia-Romagna, FioPSD, Cgil-Cisl-Uil e gli altri enti sottoscrittori:**

- individuano nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale una priorità condivisa e imprescindibile per il benessere e la coesione della comunità emiliano-romagnola;
- condividono l'obiettivo e la volontà di operare in modo coordinato per contrastare fenomeni di emarginazione, esclusione sociale e povertà, e la necessità di consolidare reti locali di intervento in grado di rendere più efficaci l'azione dei diversi soggetti e più equo e razionale l'uso delle risorse;
- riconoscono nella sussidiarietà, così come declinata dal Piano Sociale e Sanitario (approvato con Deliberazione assembleare 12 luglio 2017 n. 120), un principio fondante del welfare emiliano romagnolo e la coesione sociale generata dalla presenza delle istituzioni non profit come un fattore di ricchezza e motore di sviluppo economico e sociale dei territori, anche di quelli più svantaggiati;
- riconoscono il valore dell'approccio alla base della normativa nazionale e regionale che affronta in modo integrato il tema della povertà e dell'esclusione sociale, mettendo al centro la persona ed il suo nucleo familiare e basato sui principi della responsabilizzazione e dell'attivazione sinergica delle risorse delle persone coinvolte, della comunità e delle istituzioni;
- riconoscono che le misure messe in campo fino ad oggi per il superamento delle condizioni di vulnerabilità sono un passo avanti apprezzato e condiviso verso l'istituzione di una misura universalistica di contrasto della povertà.

Per questo motivo i firmatari concordano i seguenti obiettivi comuni:

- promuovere tutte le azioni necessarie, sia a livello locale che nazionale, per realizzare un sistema adeguato ai bisogni della fascia più vulnerabile della popolazione dell'Emilia Romagna, realizzando l'integrazione fra tutti gli strumenti normativi e le relative risorse, nazionali, regionali e locali, per consentire agli interventi programmati di realizzare il massimo dell'efficacia;
- sostenere attraverso il lavoro di raccordo dei servizi territoriali, che riconoscono l'attività degli Enti del Terzo settore, la valorizzazione del ruolo degli Enti stessi, anche con la definizione di specifici accordi di reciproco riconoscimento, per promuovere, ove opportuno, la collaborazione e l'inserimento di attività nella progettazione personalizzata definita dalle equipe multi-professionali territoriali;
- avviare un percorso di integrazione anche con gli strumenti normativi e progetti che intervengono nell'ambito della marginalità estrema e della vulnerabilità (bassa soglia, senza dimora ecc.);
- semplificare le modalità di accesso alle misure da parte dei cittadini e promuovere tutte le azioni necessarie per superare la frammentazione degli interventi;
- sviluppare le azioni necessarie perché tutti i potenziali interessati siano adeguatamente informati.

La REGIONE si impegna a:

- programmare e finanziare gli interventi previsti dalla L.R. 24/2016 nonché le misure di politica attiva del lavoro, con particolare riferimento alla L.R. 14/2015, attraverso gli stanziamenti annualmente previsti nel bilancio regionale e a garantirne il monitoraggio e la condivisione degli esiti;
- istituire un tavolo di monitoraggio, di coordinamento e concertazione sull'attuazione del presente protocollo e degli interventi ad esso correlati, con gli enti sottoscrittori del presente Protocollo.

I COMUNI e le Unioni dei Comuni si impegnano, a livello distrettuale a:

- rafforzare il ruolo del servizio sociale territoriale, quale strumento di governo e regolazione dei servizi e dei soggetti della comunità, con l'obiettivo di garanzia dell'equità di accesso alla rete, attraverso la gestione pubblica della presa in carico dell'utenza e la definizione dell'attuazione degli interventi, così come previsto dal già richiamato Piano sociale e sanitario 2017-2019;
- inserire il presente Protocollo nel prossimo Piano di zona per la salute e il benessere sociale, declinandone i contenuti a livello locale e individuando modalità di confronto e condivisione;
- individuare stabili momenti di confronto con gli enti e le organizzazioni che a livello locale rappresentano i sottoscrittori del presente Protocollo, per l'analisi dei bisogni e la loro evoluzione nel tempo, lo scambio di dati e informazioni, la progettazione degli interventi, la verifica dei risultati;
- svolgere il proprio ruolo definito dalle leggi di settore, in particolare dalla LR 14/15 e L.R. 24/16, integrandosi e valorizzando la presenza attiva delle organizzazioni del terzo settore;

□ finanziare e realizzare i servizi e gli interventi come previsto dalla propria programmazione e secondo le disponibilità di bilancio, con una particolare attenzione al lavoro di comunità, avendo cura di evitare conflitti di interesse e assicurando il rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e concorrenza;

□ individuare referenti per i rapporti con il terzo settore sul tema della povertà.

Le organizzazioni del TERZO SETTORE si impegnano, attraverso le realtà presenti sul territorio a:

□ concorrere alla conoscenza e mappatura delle opportunità, iniziative, attività svolte dai diversi soggetti in ambito distrettuale, al fine di garantire la condivisione di un quadro dei percorsi e delle risorse attivabili per la definizione dei progetti di autonomia delle persone con particolare riferimento alla attuazione integrata della L.R. 14/15, del RES e del SIA (in futuro REI);

□ svolgere, nell'ambito delle proprie attività, funzioni di "antenna" sul territorio, con finalità informative e di primo orientamento a favore di persone o famiglie in situazioni di difficoltà, in particolare per favorire l'accesso alle prestazioni di sostegno al reddito quali il SIA ed il RES;

□ mettere in rete, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali e competenze specifiche, progettazioni ed interventi rivolti alle persone in difficoltà, nella logica dell'integrazione delle risorse e della promozione del lavoro di comunità. Gli ambiti di intervento, a solo titolo esemplificativo, sono:

o azioni connesse al contrasto alla povertà come scambio, riuso, recupero alimentare, empori solidali;

o occasioni di socializzazione, incontro, relazione;

o forme di affiancamento leggero, consulenza e accompagnamento su temi specifici (educazione al consumo, apprendimento della lingua, gestione budget familiare, ecc.), gruppi auto aiuto e confronto;

o attività di sostegno scolastico al di fuori dell'orario scolastico ed extra-scolastiche (sportive, musicali, ecc.);

o risposte a bisogni di prima necessità e di pronto intervento;

o accompagnamento sociale (cfr. DGR n. 2230 del 21-12-2016);

o risposte a bisogni di prima necessità e di pronto intervento anche finalizzate alla costruzione di un progetto personalizzato.

Tali interventi possono essere inseriti, ove opportuno, dalla equipe multidisciplinare nella progettazione personalizzata, sulla base di specifici accordi di reciproco riconoscimento e collaborazione con i soggetti del Terzo Settore;

□ dare la propria disponibilità al periodico scambio di informazioni e aggiornamento reciproco sulle attività svolte, su nuovi progetti, ma anche sui bisogni emergenti;

□ individuare, ai fini delle attività di cui sopra, compatibilmente ai diversi assetti organizzativi e all'effettiva presenza sul territorio, uno o più referenti in ambito distrettuale quale interlocutori dei comuni con il ruolo di facilitatori nei rapporti con le diverse realtà che operano a livello locale;

Le Organizzazioni Sindacali si impegnano a:

□ definire uno o più referenti di ambito distrettuale al fine di coordinare le attività all'interno della propria associazione, nei confronti dei comuni e del Terzo Settore;

□ concorrere alla massima diffusione dell'informazione e delle opportunità offerte dalle normative di contrasto alla povertà e alla fragilità sociale all'interno della propria rete associativa e dei servizi;

□ svolgere un'azione di sensibilizzazione e formazione ai propri operatori al fine di orientare le persone e/o le famiglie in difficoltà favorendo l'accesso alle prestazioni previste;

□ coinvolgere i propri rappresentanti sindacali affinché svolgano un'azione di sensibilizzazione presso la propria impresa allo scopo di promuoverne la disponibilità e accompagnare i soggetti interessati nell'eventuale processo di inserimento lavorativo;

□ coinvolgere le OO.SS. Confederali e dei Sindacati dei pensionati per un'attività di informazione e accompagnamento su base territoriale.

Primi sottoscrittori:

Regione Emilia-Romagna, ANCI, Delegazione Caritas Emilia-Romagna, Forum regionale del Terzo settore ,
Fondazione Banco Alimentare Emilia-Romagna, FioPSD, Cgil, Cisl, Uil.